

**RAZZISMO.**

Ancora un caso di xenofobia, questa volta in Versilia  
E per i 5 teppisti romani in arrivo altri guai giudiziari

**Turista insultata al bar  
«Zitta, muso nero»**

ROMA. Ancora un episodio di razzismo, questa volta in Versilia. Una studentessa sudanese di 22 anni, I.H., in un bar di Lido di Camaiore durante una discussione ieri è stata apostrofata con questa frase: «Zitta, muso nero». La ragazza era in compagnia del fidanzato, V.R., di Civitavecchia (Roma). La coppia era entrata nel bar per consumare la colazione. Nel locale c'erano cinque ragazzi, D.D., 24 anni, ha iniziato a discutere animatamente con il fidanzato della ragazza, per motivi futili. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, I.H. a questo punto è intervenuta, cercando di calmare gli animi, ma D.D. l'ha insultata: «Stattene zitta, muso nero». A queste parole, V.R. ha reagito difendendo la ragazza, mentre D.D. è stato affiancato da un amico, B.M., 24 anni, di Marina di Massa (Massa Carrara). Ne è nata una rissa, sono volate altre parole grosse e le tazzine della colazione sono finite per terra. I.H. ieri ha sporto querela contro D.D., il quale ha annunciato di volere fare altrettanto.

E continuano a far discutere gli atti di razzismo in Sardegna. Saranno processati il 5 novembre i romani che hanno aggredito e picchiato selvaggiamente sulla spiaggia «Poetto» di Cagliari l'ambulante senegalese Aldiouma Niangi. La richiesta di citazione in giudizio, per i reati di lesioni aggravate dai futili e abbietti motivi, danneggiamento di beni dello Stato e oltraggio a un agente di polizia, è stata presentata dal pm Mariano Arca, lo stesso che ieri ha ottenuto la condanna dei turisti a un anno di reclusione, con la condizionale, per resistenza a pubblico ufficiale. Il magistrato ieri ha ricevuto nuovi rapporti in cui si ricostruiscono l'aggressione al senegalese e il comportamento dopo l'arresto. Il rapporto riferirebbe dei danni arrecati agli arredi delle celle della Questura. Il comportamento tenuto davanti alle telecamere dopo la scarcerazione potrebbe portare alla contestazione di nuovi reati se le persone alle quali erano indirizzati i gesti osceni (operatori, giornalisti e anche telespettatori) decidessero di presentare querela.



I giovani che hanno aggredito il senegalese all'uscita della Questura di Cagliari

**Franca Modugno:  
«Guidi non è amico  
di Mimmo»**

Franca Modugno, vedova del cantante recentemente scomparso, ha voluto precisare in una lettera (pubblicata ieri sul quotidiano La Stampa) cosa è avvenuto ai funerali del marito, ai quali aveva partecipato anche il ministro della Famiglia, Antonio Guidi. La signora in sostanza dice che Guidi avrebbe potuto evitare di «esibirsi in chiesa», nega che vi siano stati rapporti di amicizia tra lui e il marito e, inoltre, precisa che Modugno non aveva alcuna intenzione di lavorare con lui. Il ministro aveva infatti raccontato che a settembre Modugno sarebbe dovuto andare a lavorare con lui al ministero: «Dire che n-mango strabiliata è dir poco. Mio marito mi accennò un simile evento: perché tale sarebbe stato, in quanto, come è noto, il governo cui appartiene Guidi non godeva della sua fiducia». La signora parla anche dell'orazione funebre tenuta dal ministro: «... Lo chiese ad uno dei miei figli per telefono e, poi, in chiesa, durante il funerale, quando il livello di guardia si abbassò e in noi tutto gridava dolore. Mio figlio avrebbe dovuto dire: me lo fa leggere prima?». Guidi, evidentemente in imbarazzo, ha annunciato che replicherà presto.

**Fugge a 15 anni:  
in bicicletta  
sull'autostrada**

Una quindicenne adottata da una famiglia del Milanese è stata bloccata ieri mentre, in bicicletta, percorreva l'autostrada Milano-Como-Chiasso. La ragazza ha raccontato agli agenti della polizia stradale di essere scappata di casa, esasperata dai maltrattamenti subiti e decisa a rintracciare la propria madre naturale, una prostituta originaria dell'Ecuador. La ragazza, adottata quando aveva pochi mesi da una famiglia residente a Trezzano sul Naviglio, è stata bloccata poco dopo il casello di Terrazano. Dopo gli agenti ha riferito che i genitori adottivi da anni la maltrattano rinfacciandole le sue umili origini e l'attività svolta dalla madre naturale. La ragazza, che è iscritta al primo anno di un liceo artistico milanese, è stata riconsegnata alla famiglia adottiva, ma sull'episodio è stata avviata un'inchiesta.

**Concorso a Roma:  
«Trovate stemma  
per le targhe»**

Uno stemma per le automobili dei residenti nel comune di Roma, i quali potranno liberamente apporre vicino alla targa ed essere immediatamente riconoscibili sulle strade del mondo: è l'idea del Comune per «risarcire» i romani, che dall'adozione delle nuove targhe automobilistiche sarebbero stati «penalizzati»: finora infatti Roma era l'unica città europea il cui nome compariva integralmente nella targa automobilistica. Il bando di concorso sarà presentato all'inizio di settembre e prevederà un piccolo premio per il vincitore. Già dall'autunno assicura il Campidoglio i contrassegni saranno a disposizione di chi vorrà.

**Guerriglia:  
due italiani  
espulsi da La Paz**

Il governo boliviano ha annunciato ieri di aver espulso la scorsa settimana gli italiani Maria Cucchi e Angelo Goisis con l'accusa di aver avuto contatti con membri di un gruppo guerrigliero e di aver spronato «alla sovversione» i contadini delle piantagioni di coca della regione del Chaparé dove operavano con l'organizzazione non governativa «Rayos de sol». Lo ha reso noto il segretario del governo Hugo San Martín, secondo il quale sono state raccolte «prove evidenti» come una foto dei due con esponenti dell'Esercito guerrigliero Tupak Katari (Egk). Fonti diplomatiche italiane a La Paz hanno confermato l'espulsione della Cucchi, medico chirurgo, e di Goisis, entrambi originari della Lombardia. Da quanto si è saputo la signora Cucchi, che era già stata in Bolivia dal 1989 al 1991 come volontaria di una Ong, è ritornata nel paese lo scorso ottobre aprendo un presidio sanitario nella località di Villa Tunai. Goisis l'aveva raggiunta lo scorso giugno ed era intenzionato a ritornare in Italia in settembre.

**«Loro picchiavano, la gente guardava»**

**Parla Emanuela, bastonata per avere difeso gli ambulanti**

«Ho sentito un forte dolore al braccio e mi sono accasciata, non ho avuto nemmeno il tempo di capire cosa stesse accadendomi...» è il racconto di Manuela Orrù, studentessa di 27 anni, che a Ferragosto è intervenuta in difesa di alcuni ambulanti aggrediti da teppisti ed è stata per questo colpita con un bastone. Un altro episodio di razzismo insieme con quello che ha visto cinque romani accanirsi su un giovane senegalese.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Non ho avuto neppure il tempo di capire cosa stava succedendo. Sono stata colpita con un bastone al braccio e mi sono accasciata a terra per il dolore». Emanuela Orrù, 27 anni, studentessa universitaria di Serramanna, un centro agricolo a pochi chilometri dal capoluogo, ricorda a fatica l'aggressione subita a Ferragosto: accorsa in difesa di alcuni ambulanti di colore, è stata aggredita e picchiata da un gruppo di ragazzi.

**«Date loro una lezione»**  
È successo tutto in pochi attimi nella spiaggia di Solanas, lungo il litorale per Villasimius. «Sono intervenuta insieme a mia sorella e a nostra madre, quando ho visto una decina di ragazzi rubare i soliti oggetti a due ambulanti senegalesi».

«La reazione dei bagnanti non è stata immediata - ha raccontato Emanuela - poi, quando i giovani hanno cominciato a molestare i due ragazzi africani qualcuno si è accorto e ha cercato di calmare gli animi ma inutilmente». Purtroppo non tutti i bagnanti sono intervenuti per impedire il pestaggio. «Molti villeggianti - ammette la ragazza - sono stati in disparte, e diversi incitavano i giovani a dare una lezione ai due senegalesi».

Lo scenario del ferimento, dove la studentessa universitaria ha ricevuto un duro colpo al braccio che ha provocato la frattura scomposta dell'osso, è una spiaggia frequentata da centinaia di persone. Al centro c'è un chioschetto di bibite, luogo dove si radunano i giovani dei paesi vicini. Forse qualcuno di questi era ubriaco, in ogni caso,

raccontano i testimoni, sembravano quasi in preda a un raptus.

«I ragazzi provocavano, ridevano, scherzavano, si passavano di mano gli oggetti rubati. I due senegalesi hanno chiesto più volte di riavere indietro la loro merce, anche se valeva poche lire. Forse per loro era anche una questione di dignità. È stato tutto inutile. Questo pericoloso e beffardo gioco è continuato - ricorda la studentessa ferita - e allora prima mia madre e poi io ci siamo avvicinate, insieme a mia sorella, per tentare di riportare la calma. Appena ho cercato di allontanare uno dei due giovani, dicendo agli altri che non c'era bisogno di prendersela con loro, mi hanno colpito. E poi è intervenuto anche mio padre, ma a quel punto la rissa era scoppiata. I senegalesi sono stati difesi dagli altri abitanti del villaggio che si affaccia sulla spiaggia: li hanno letteralmente trascinati via dentro le loro case, ma le botte sono volate ugualmente».

**«Forse erano ubriachi»**  
Neppure l'arrivo in forze dei bagnanti, solo a questo punto decisamente schierati a difesa dei due giovani aggrediti, ha distratto i teppisti. Qualcuno degli aggressori addirittura ha saltato una rete di recinzione di un vicino campeggio

per cercare di inseguirli. «Forse erano ubriachi - conclude la ragazza - oppure erano solo cretini. Non credo comunque che li denuncerò. Non sono in grado di riconoscere chi mi ha colpito, ma credo che i responsabili di questa aggressione siano i ragazzi che abitualmente trascorrono le giornate nel barretto».

Questa ipotesi è stata poi confermata anche dai carabinieri, che ieri mattina hanno denunciato per rissa sei ragazzi di Sinnai. Dinanzi al magistrato dovranno così presentarsi per rispondere di questo reato Matteo Piga 24 anni, meccanico; Walter Lecca 25 anni, fabbro; Davide Moi, 24 anni e Fausto Crobu 20 anni, disoccupati, tutti di Sinnai; Giancarlo Stimu 24 anni di Quartucciu, manovale e infine Ignazio Orrù, 27 anni operaio di Settimo San Pietro. Insieme a loro sono stati denunciati anche i due ambulanti senegalesi: Nguer Diombo 33 anni e Omar Gueje 30 anni ai quali è stata attribuita l'accusa di rissa per avere reagito agli aggressori.

Per Emanuela Orrù invece, sorpresa, infastidita e anche incuriosita per questa attenzione nei suoi confronti, dopo l'intervento chirurgico di ieri mattina, una breve convalescenza e poi, già da domani, il ritorno a casa, a Serramanna.



A. Bozzardi/Nuova Cronaca

**Rispediti a Roma i teppisti del Poetto: un viaggio da "appetati"  
E sull'aggressione «solo falsità»**

ANNA TARQUINI

ROMA. Nelle case di Francesca, Fabiola, Giorgio, Mauro e Sandro, il telefono squilla a vuoto. Ma loro, i ragazzi della spiaggia di Poetto, quelli che martedì scorso hanno riempito di botte un venditore ambulante al grido di «Sporco negro, a Roma vi bruciamo», sono tutti a Roma. Sono sbarcati ieri mattina a Civitavecchia dopo un viaggio in nave - raccontano - passato a cercare di schivare la gente che li fermava: «Ma voi siete quelli della televisione, quelli di Cagliari». E la prima cosa che hanno fatto, arrivando al porto, è stata cercare l'edicola più vicina, per comprare i giornali. «Ci siamo visti in prima pagina. Accanto al Papa. Io me stavo a sentì - male. Quella - frase poi... «Sporco negro ti massacrano», ma dalla bocca di chi è uscita». L'unica porta che si apre per i giornalisti è quella di Fabiola Rosari, la biondina. Lei è assente, c'è però la sorella Barbara. Non è comparsa sui giornali perché è l'unica del gruppo a non aver parteci-

pato all'aggressione. Ma era sulla spiaggia di Poetto e racconta i fatti esattamente come poi, più tardi, li ripeteranno Mauro e Francesca. Bionda, minuta, un orecchino con un piccolo brillante sulla narice destra. «Apri, mìa. La voce è un po' alterata, si dirige subito nel tinello-cucina. Sul tavolo la pila dei giornali.

**Allora Barbara, cosa è successo?**  
Cosa? Mia sorella ha segni sulle gambe, Francesca è gonfia dietro la nuca, il senegalese ha preso le racchette...  
**Aspetta un momento, ma tu c'eri?**  
Certo che c'ero, eravamo tre coppie: io e Mauro, quello che fa il papà, mia sorella Fabiola con Giorgio, e Sandro con Francesca. Ma sulla spiaggia, all'inizio eravamo solo noi ragazze. Eravamo solo quando è passato questo marocchino o senegalese... non so. Non so più come chiamarli. Ieri a Cagliari mi insultavano perché lo

chiamavo senegalese. Non so cosa sia, io non li distinguo. Dicevo, è passato con una borsa: vendeva orecchini, occhiali e aveva delle racchette legate alla cintola. Sai, io sono fissata con gli orecchini, ne ho dappertutto. L'abbiamo fermato e ne abbiamo scelto un paio, erano in un sacchetto. Mia sorella l'ha preso e lo ha appoggiato sulla sabbia.

(Barbara si alza per mimare la scena).  
Ecco, Fabiola si è voltata a prendere i soldi, un po' di sabbia deve essere andata sul sacchetto. Il senegalese ha cominciato a urlare davanti a tutti. «Mi vuoi rubare la roba». Allora ci siamo alzate. «Guarda che se ci insulti non compriamo più nulla». E lui: «No, tu ora li compri». Ha cominciato a fargli qualche cosa nella sua lingua e Fabiola gli ha fatto un gesto: «Non rompere». Allora lui ha messo una mano dietro la schiena e ha tirato fuori una racchetta. Sembrava impazzito.  
**E la gente che era intorno?**  
Niente. Francesca ha gridato: «Se

una cosa del genere accadeva ad Ostia lo bruciavano». Ce l'aveva con i vicini che non si muovevano. Lui ha lasciato cadere la roba ed è scappato. Pensa, la gente si è accalata intorno a noi e ha cominciato a rubare la roba. Chi prendeva un paio di occhiali, chi gli orecchini. Nel frattempo sono arrivati i nostri ragazzi, hanno visto il caso, Francesca china per terra con le mani sul collo. «È stato il marocchino - ha detto. E loro tre sono corsi. A trenta metri hanno visto un senegalese e gli sono saltati addosso».

**Uno a caso con la pelle scura?**  
Non era lui, ci dispiace. Ma loro tre non sapevano se vendesse magliette o bottiglie: hanno preso il primo nero che in quel momento era sulla spiaggia. Ma se era bianco era lo stesso. Noi non siamo razzisti, oggi a mia madre hanno fatto pure una telefonata anonima. Ci hanno detto sporchi razzisti.

**La polizia era testimone. Un'agente ha sentito una ragazza urlare «Non è lui, è i ragazzi che rispondono «Non fa niente, è**

**sempre uno sporco negro». È vero?**

No che non è vero. Sono io che ho detto quella frase. Ho detto semplicemente «non è lui, questo ha le bibite». Nessuno ha detto sporco negro. E poi quella poliziotto è la stessa che ha dato uno schiaffo a Francesca. Così si è presa una «pizza» in più, come se non bastassero le racchette. Gli hanno messo le manette, c'era tutta la spiaggia che applaudiva.

**La polizia ha anche detto che uno dei giovani, uno con i capelli lunghi, si vantava di essere campione di karate, urlava e ballava sul corpo di Niang.**

È impossibile. E poi quello che l'ha picchiato è alto un metro e mezzo e non ha i capelli lunghi. Quello con i capelli lunghi è il mio ragazzo.

(Tutte le fotografie e le immagini di Mauro Aversano, il fidanzato di Barbara, fanno chiaramente vedere un ragazzo con i capelli rapati a zero. Per il caldo, dicevano l'altro giorno gli amici). Barbara continua il racconto.

E poi quello che picchiava il senegalese pesa sì e no 50 chili, il senegalese era alto due metri.

**Sì, forse, ma lo hanno assalito alle spalle. In tre. E la gente non vi ha difeso, ci sarà pure un motivo?**

Non lo so. Tutti contro di noi, nessuno che aveva visto le racchette. Mia sorella ha una gamba tutta gonfia. Anche al processo: nessun testimone per noi. A me, mentre andavo via dalla spiaggia, hanno detto «Romana di merda». In tribunale, quando Francesca ha raccontato delle racchette le hanno risposto: «per me te le sei date pure da sola». Adesso io e Fabiola ci siamo pure rovinati il concorso, le selezioni di miss Italia.

**E l'accusa di oltraggio?**  
Erano in cella e Sandro ha chiesto di andare in bagno. Gli è arrivata una manganellata. Allora Francesca ha detto «bastardo» al poliziotto. Mi dispiace per il senegalese, non era lui che ci ha aggredito. Ma ora per noi sono guai. Oggi il mio ragazzo si è messo a piangere. Il padre non gli vuole più parlare.